

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N. 334
pianterreno.

Il periodico esce al 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse general
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior

FRANCESCO MOROSINI

(dal *Fracassa* 30 luglio 1885)

La festa d'oggi, come ogni solennità veneziana, è piena di ricordi. Il presente s'allieta del passato. Nell'antico arsenale, minaccia perpetua all'oriente, difesa superba della cristianità, è pronta al varo una nave che porta il nome dell'ultimo debellatore degli infedeli, dell'ultimo difensore della cristianità. Morosini fu detto il Sobiesky dell'Arcipelago; certo egli ebbe tempra di guerriero audace e fortunato. Ebbe anche la rara ventura di sortire indole e fibra meravigliosamente adatte ai bisogni del tempo suo: sembra, leggendo la sua vita, che egli sia nato per la guerra, per l'aspra guerra di razza, per essere martello ai mussulmani.

Quando Venezia perduta in gran parte la sua potenza nell'Europa, priva di amici fidati e sospettosa di nemici vigilanti, volse ogni suo desiderio all'oriente, ove si accoglievano ormai la maggior forza e le migliori speranze di San Marco, Francesco Morosini, capitano delle sue armi, poi doge, poi nuovamente capitano, fu veramente l'uomo inviato da Dio. Egli resse la lunga guerra di Morea con una costanza e un'energia incomparabili: egli apparteneva alla schiera di quei forti lottatori, che qua e là sorgono nella storia a farsi i campioni delle razze contro le razze, campioni della grande lotta fra le stirpi umane che tendono a soverchiarsi e invadere il mondo.

I turchi incalzavano e resistevano: quando, caduta Candia, dopo circa trent'anni di assedio, il Morosini fu accusato di tradimento e assolto, egli fu chiamato responsabile di uno di quei fatti storici che noi vediamo improntati del carattere della fatalità. Se ne rivalse conquistando intera la Morea, e sulla nave ammiraglia ricevette il berretto dogale.

Doge, non ebbe generali fortunati, tanto che vecchio ma forte ancora, riassunse poi il comando delle lontane difese e sulla terra stessa che aveva strappato all'Islam, donde era tornato principe, trovò anche la morte. In vita, aveva avuto un monumento, come un cesare antico, e un soprannome da conquistatore, come Scipione: morto, non ebbe alcun successore, non che famoso, condegno.

Egli espugnò quaranta cittadelle e distrusse dugento mila ottomani; ebbe dalla Chiesa il titolo di difensore di Cristo, e sopra il suo stemma appose lo stocco e il pileo mandatogli per insegna dal papa. Insieme fu politico prudente e sapiente, poco parlò in consiglio, molto adoperò ed effettuò. Della

grande aristocrazia politica e guerriera, a cui Venezia dovè tutta la sua potenza e deve tanta parte della sua gloria, egli fu una delle figure più nobili e virili. Fu un dominatore, un eversore di signorie barbariche, un amatore della gloria che si guadagna con la spada e col cannone e che, nella storia, è se non la più alta, la meno discussa.

La scelta del suo nome, per simbolo di guerra e di vittoria, è felicissima. Non è soltanto un nome di eroe veneziano, ma italiano ed europeo, poichè, respingendo oltre l'Arcipelago i turchi, egli non soltanto fornì incremento di potenza e di vita alla repubblica, ma protesse l'Italia e salvò l'Europa dall'invasione sempre minacciante. I suoi ritratti sono tutti in arme: sotto il paludamento dogale, brilla la corazza stemmata del vecchio leone.

Il Peloponnesiaco vive, governa e muore per la guerra, in tempi in cui tal guerra è opera santa, umana, necessaria; e, alla sua dipartita, si canta e si acclama, non si piange, perchè egli ha fornito il suo compito e le sue conquiste rimangono a San Marco.

Tra le reliquie dell'enorme bottino, stanno due grandi leoni di marmo pentelico, i quali vigilavano un tempo all'entrata del Pireo, e da Francesco Morosini furono recati a Venezia. Dal 1687, essi vigilano all'entrata del gigantesco arsenale, ove stanno tutti i trofei dell'oriente debellato, e sulla porta s'inarca la pietra scolpita in memoria di Lepanto. Oggi, traversando il vecchio *arzanà dei viniziani*, ove ai tempi di Dante non bolliva solo in inverno la pece da ricoprire i navigli, meglio che ventimila italiani sentiranno di percorrere l'officina della gloria di Venezia e del Peloponnesiaco, di varcare la soglia d'oriente, di penetrare nel sacrario delle antiche imprese. Nel battesimo della nuova nave italiana parrà accogliersi l'augurio a che quelle si rinnovellino; e l'arsenale di San Marco è tal fucina, da poterne trar sempre ferro e fuoco per l'Italia e per Morosini avvenire.

Saggio di Annali Istriani.

Del secolo XIII — dall'anno 1235 e seg.

dell'Ab. Angelo Marsich.

(Cont. vedi N. 10 e seguenti)

1255, 10 marzo. — Papa Alessandro IV conferma l'eletto vescovo di Trieste don Givardo Aragona, canonico di Cividale sin dal 1248.

Cappelletti, Le Chiese ecc. VIII, p. 692

1255, 7 maggio. — Gregorio, patriarca eletto di Aquileia e marchese d'Istria, accorda ai sindici

di Capodistria, Giannino del fu Marco e Amerigo del Decino de Grom, di eleggersi persona di loro aggradimento a podestà per l'anno in corso.

Archiv. für Kunde österr. GQ. To. XXI, p. 391. — Carli. Antich. It. To. I p. 231 e 269 e v. V, p. 36; — Cod. Dipl. Istr. mss. nell'archivio civ. triest. — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1255, 9 giugno. — Warnero (*Guarnerio*) de Cucanio, fu canonico di Aquileia e prima ancora di Cividale, eletto vescovo di Trieste assiste ad un testamento.

Kandler. Cod. dip. Istr.

1255, 6 dicembre, Velletri. — Alessandro IV restituisce al capitolo di Pirano due prebende della chiesa piranese date dal vescovo Corrado al canonico arcidiacono di Capodistria suo cappellano — Plevano canonico in Pirano era don Odorico.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1256. — La famiglia di Giovanni signore di Castelvenere viene aggregata alla nobiltà di Cividale.

Manzano. Ann. del Friul v. p. 13.

1256. — L'Istria desidera il governo de' Veneziani, ma per la dolcezza e bontà del patriarca non ha luogo il mutamento.

Manzano. Annali del Friuli v. III, p. 10 e seg.

1256. — Giovanni Sigomario di Muggia dà con donazione aquileiese la quarta parte della sua casa e corte, poste nel castello di Muggia che un dì era di ragione del fu signor Fulcherio di Dorenbergo.

Thesaurus. Eccl. Aquilej. p. 212. — e Manzaao. Ann. del Friuli v. III. p. 10.

1256. — Il patriarca Gregorio, aderendo alle preci della città di Capodistria, le accorda la grazia di eleggersi un veneziano a podestà pel prossimo anno.

Guerra. Otium Forogiulense v. IX p. 419. — Annali del Friuli v. III p. 5. — Carli. Ant. Ital. To. V, 215. — e Kandler. l'Istria ann. II p. 193, ed Indicazioni p. 30.

1256. — Giovanni di Sigomario da Muggia dona alla Chiesa di Aquileia la quarta parte di una sua casa con corte indivisa, situata nel castello di Muggia e spettante in addietro al fu domino Fulcherio di Dorinbergo.

Carli. A5. It. — V, p. 179 e 211.

1256. — Il patriarca Gregorio dà licenza ai comuni di Muggia, di Parenzo, di Montona e di San Lorenzo di eleggersi il podestà.

Carli. Ant. It. To. V, p. 215. — e Kandler. l'Istria. Ann. I, p. 131, ed anno II p. 193 ed Indicazioni p. 30.

1256. (*) — Il patriarca Gregorio mette pace tra il comune di Parenzo e quello di Montona; le differenze vertevano per ragioni di confini.

(*) Il Kandler nelle sue Indicazioni p. 30 assegna questa transazione all'anno 1257.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 214

3

DIVAGAZIONI

(Cont. Vedi Num. 9 e seg.).

Trionfava in tutta la piena d'una vita esuberante, forte, audace la vegetazione selvaggia sulle forme raggentili dei fiori di coltura, dei fiori dalle tinte sfumate e dai gambi delicati, che scomparivano come naufraghi sotto l'onda sfrenata e diffusa di quella rude fioritura.

Le rose carnicine tradivano appena il loro dolce incarnato, come volti di rosee giovanette attraverso il velo; una magnifica rosa tea cercava indarno di far prevalere il suo lusso di aristocratica fra un viluppo di foglie larghe e plebee; le magnolie gentili si dibattevano fra abbracciamenti selvaggi, quasi ninfe che si storcevano sotto le strette d'un branco di silvani; dei bei calici d'oro di petunie pendevano rovesciati come nappi al finire d'un'orgia barbara; le peonie mettevano delle tinte pallide di carmino, dei rossori fuggitivi di guance pudibonde fra larghe chiazze di verde cupo, mentre piramidi riboccanti di levkoje dalle tinte screziate osavano appena levare la nota gaia delle loro vesti civettuole da certi fondi scuri che le serravano.

Ma i papaveri raddrizzavano tronfi al sole le faccie avvanzate, i girasoli ostentavano le loro corone da re selvaggi, i grisantemi mettevano fuori certe pompe da plebei rimpannucciati, le malve sciorinavano le tinte slavate delle loro vesti. I colori sfacciati, arroganti, pretenziosi si cercavano, s'incontravano legandosi in stonature grottesche da offendere l'occhio, intrecciandosi

in ridde di toni dissonanti, in tumulti di barabonde scapigliate. L'invasione era completa. Solo il largo viale nella saldezza dei suoi muraglioni di verzura compatta resisteva ancora agli scrolli brutali.

Io intanto contemplavo la bionda apparizione intorno a cui, come al solito, la fantasia dei miei vent'anni batteva l'ala, ardente e sbrigliata.

Avete contemplato mai una di quelle creazioni di Ary Scheffer, che nello sguardo, nell'espressione dei volti, nelle movenze del corpo rivelano l'umano che s'incela nel divino, lo spirito che si slega dalla materia, per sciogliersi nella luce di cielo che loro sorride dall'alto? Ebbene, tale mi appariva la pallida figura, mentre lenta e leggera, quasi sfiorasse il terreno, discendeva il viale. Io dal mio osservatorio l'avviluppavo dello sguardo, trattenendo fino il respiro, per tema che, accorgendosi di un importuno che la fissava, non mi sparisse davanti come un'immagine di nebbia. Perchè mi trovavo in una tale disposizione di spirito allora, da ritenere quella più tosto una parvenza della mia fantasia che una creatura reale di carne ed ossa. Fra essa e me ci doveva esistere una segreta corrispondenza, m'era nota la sua storia, doveva averla già vista altrove la bionda creatura, ma in che luogo? ma quando? C'è in fondo alle anime nostre un continente misterioso in cui sensazioni, visioni, immagini d'un'esistenza già forse vissuta dormono, dormono silenziose ed inconscie, finchè un'impressione della vita d'oggi, un'impressione a quelle corrispondente, d'un tratto ridestandole, ce le presenta allo spirito, che meravigliato tende l'orecchio a quelle voci lontane ed amiche.

Semplice storia però quella che andavo ricostruendo in ogni suo particolare, quasi l'avessi veduta svolgersi entro me stesso. Semplice ma dolorosa come tutte le storie di quelle anime, che, assetate d'amore, per conseguirlo, lottano indarno, di per di, con la realtà che le afferra nelle sue braccia tenaci di polipo, onde soffocarle in un gelido amplesso. Povere anime malate che, pallide martiri, portano in fronte e negli occhi visioni di cieli lontani, intraveduti nelle blandizie d'un sogno bello con la gioia di chi ritrova la patria perduta.

Amore, amore! Sì, era appunto quella la voce misteriosa che d'un tratto aveva sentito echeggiarsi nell'anima come un'armonia venuta da lontanissime regioni, profonda, dolcissima, a turbare i suoi sogni di vergine. Nelle lunghe ore passate nel convento, quando a evitare il chiasso delle compagne, lei ch'era melanconica per indole, s'appartava in un cantuccio lasciando errare lo sguardo profondo sulle cime degli ippocastani del giardino, oppure la notte, mentre l'alto silenzio del sonno pesava sui dormitori e lei vegliava alla finestra della sua cameretta, con l'occhio immerso nella tenebra, le tante volte quella voce era venuta a bisbigliarle delle arcane parole, ch'essa avea accolte con l'anima piena d'ignota trepidanza. Ne provava uno sgomento insieme e una soavità come di carezza. E allora vi si abbandonava in un languore dolcissimo dei sensi, in un'estasi di spirito, lasciandosi trasportare da una mano invisibile in alto, in alto, in regioni ch'inebbriavano di abbaglianti splendori, di musiche divine, d'ineffabili visioni. Viaggiava sopra le nuvole, in un

1256, (*) 15 gennaio, Pola. — Mainardo conte di Gorizia legge sentenza in S. Maria del Caneto di Pola contro Ottone vescovo di Parenzo, il quale vantava dei diritti sul castello di Orsera, a danno di Voldorico de Reyfemberch e di Artuico di Parenzo.

A questa sentenza assistevano *Vihelmo* vescovo di Pola ed Ottone vescovo di Pedena.

(*) Il Kandler, Indicaz. p. 30, pone il pronunciamento della sentenza all'anno 1257.

Joppi. Aggiunte al Cod. Dipl. Istro - Tergestino. p. 38.

1256, 7 luglio. — Il senato veneto concede a' suoi di poter caricare legna in Trieste e trasportarle ovunque per mare, purché non in luoghi vietati.

Minato Acta et Dipl. v. I. p. 136

1256, 20 agosto. — Il comune di Montona vende a Giurse de Boazo un terreno situato in Mondellebotte.

A questa vendita figurano il podestà di Montona ser Carstemano ed i di lui vicari Vernacio e Pilato.

Kandler. Coe. Dipl. Istr.

1256, 4 dicembre, Trieste. — Il capitolo triestino dà in affitto a Federico nipote di Leonardo Galaico una vigna posta nella contrada Ysela. I canonici nell'anno sunnotato erano: don Vitale decano, don Voltorico arcidiacono, don Andrea custode, don Matteo scolastico, don Corrado, don Rantolfo e don Oggerio, Sardo, Biancolo e Rigogna.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1257, 31 luglio. — Bernardo de Gillacco compie il tempo qual podestà di Montona; prima di venire in essa città copriva ugual carica per un triennio nel castello di Pirano.

Kandler. Notizie storiche di Montona. p. 102.

1257. — Risulta dagli atti del castello di Pirano don Facina pievano e canonico del luogo.

Kandler. L'Istria. An. I, p. 202.

1257, 8 marzo. Nell'accampamento presso Duino. — Il patriarca Gregorio accusa il ricevimento di 400 lire di piccoli dal comune di Pola a conto delle lire 2000 che quel Comune dovevagli annualmente.

Come testimoni figurano il Ricario in Istria, Genisio de Bernardi da Padova e Zanino del fu ser Marco di Capodistria.

Guerra. Otium Forgiulense v. IX p. 426. — *Manzano*. Ann. del Friuli v. III p. 15 — *Kandler*. Cod. Dipl. Istr. — e *Carli*. Della costituzione geograf. e civile dell'Istria dissertazione IV. p. 127, ed Antich. Ital. v. V. p. 37 e 244.

1257, 15 marzo. — Conone, signore di Momiano, è investito di Senosenche sui colli (sic) con la facoltà di erigervi un castello.

Archiv für Kunde österr. G.Q. To. XXI, pag. 396.

1257, 2 aprile. — Il vescovo di Trieste Arlongo, conferma al comune locale la investita feudale accordatagli dal fu vescovo Volrico nel 1252.

Tra' capitolari figurano il decano Vitale, l'arcidiacono Volrico, il sacrista Andrea, lo scolastico Matteo, Corrado e Hogero.

Consoli di Trieste erano Natale del fu Giovanni de Alborio ed Andrea Ramfo; gastaldo della stessa città era Hermuto.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. ed Indicazioni p. 30, — e *Manzano*. Ann. del Friuli v. III, p. 15.

1257, 6 giugno, Venezia. — Il patriarca Gregorio conferma il contratto di compra d'un terreno ignudo situato nella contrada Cisterna presso Capodistria, che certo Eleazario da Giustinopoli aveva venduto al veneziano Marco Coppo; vuole però il patriarca che il Coppo e successori debbano offrirgli in perpetuo un annuo censo consistente in incenso.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 243 e seg., e 279. — e *Kandler*. Cod. Dipl. Istr.

mare di luce bianca, che aveva tutte le morbidezze dei pleniluni d'argento, i languori delle grandi nebbie bianche vaganti sui mari, le bianchezze immacolate delle nevi eterne; viaggiava, viaggiava, e attraverso la luce fantasmi bianchi bianchi le sorridevano dai grandi occhi misteriosi, e poi sfumavano via lenti per l'oceano di raggi, lasciando sul loro passaggio arcani profumi di bianche rose sognanti nella notte, fragranze di gigli di fresche convalli, effluvi di gelsomini baciati dalla luna. Sfumavano al suono di musiche invisibili, carezzevoli come il murmure di notturne fontane, le cui note ricadevano in piogge molliissime, di cui tutta si sentiva penetrare. E il suo corpo stesso pareva si disciogliesse in quel candore di luce, in quell'ebbrezza di profumi, in quella soavità di cadenze, era divenuta anch'essa un atomo candido che roteava negli spazi luminosi, trascinato da un ignoto potere sempre più in alto, più in alto, fino alle altezze vertiginose dell'infinito.

Ma quando la realtà nuda del giorno, con le cure piccine e le occupazioni vuote a cui si trovava stretta dalla vita di convento la toglievano a quei rapimenti dello spirito e cascava in mezzo ai pettegolezzi e alla spensieratezza delle compagne, fra cui per la sua indole non aveva saputo scegliersi un'amica, quando la pinzochera virtù delle suore, buona solo a reprimere ogni slancio del cuore, ogni elevazione della mente, l'aveva nauseata, sentiva destarsi dentro una sorda ribellione contro quel giogo che ogni di più l'aggravava. I suoi tratti si facevano duri, l'occhio aveva dei lampeggiamenti d'ira a stento frenati, e con la testina curva

1257, 5 luglio, Cividale — Ser Nicolò, gastaldo di Montona, delegato dal Comune, elegge col consenso del patriarca ser Senisio de Bernardis da Padova, ora podestà di Muggia, a podestà di Montona per un anno, da incominciarsi col giorno uno di agosto del corr. anno.

Minotto. Acta et Dipl. v. I, p. 26, — e *Kandler*. Notizie storiche di Montona p. n64.

1257, 28 novembre, Trieste. — Il capitolo triestino divide con Giovanni e Giacomo Zusolo delle terre poste in Isela, e che spettavano ad ambedue le parti.

A questa divisione compariscono i canonici Vitale decano, Matteo scolastico, don Egro, don Corrado e don Rantolfo, il decano Matteo Abus e Rignagna del fu ser Bernardo.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

(Continua)

PER FARLA FINITA.

E la pazienza in questo struglibuco
La mi doventa la virtù del cuico.
Giusti — La Rassegnazione

L'abate Moise trova d'incriminarmi per dato e fatto, che nel presentare al pubblico la lettera di Fileufasio Doccastellano abbiamo usata la locuzione *quando si dice pegola*, e la proposizione interrogativa *se lo poteva trattar seriamente?* quando secondo il signor abate si doveva dire *si poteva esso (l'argomento) trattar seriamente?* Fa poi degli appunti alla lettera di Fileufasio, ai quali risponderà Fileufasio in persona, se crederà di entrare in questi ventiquattro soldi. — Ed ora a noi.

Per ciò che si attiene alla locuzione *quando si dice pegola*, lo potevamo insegnare anche all'abate Moise che non era da trovarsi nel Novellino, come neppure nel Cesari o nel Leopardi; *la* è una frase che gira da qualche tempo le nostre contrade, alla quale noi, gente alla buona e scherzosa, abbiamo data l'ospitalità di un momento. Se l'abate Moise non la capisce, non importa proprio nulla.

In quanto poi alla proposizione *se lo poteva trattar seriamente?* il signor abate ce l'ha incriminata per la forma pronominale *lo* adoperata come pronomi di cosa, e ce lo dice la parentesi intromessa dal signor Moise nella proposizione *si poteva esso (l'argomento) trattar seriamente*. Qui decisamente, che il dio Termine ci guardi, si tende a rinculare il secolo. Dunque invece di domandare *se lo vede venire?* (il vapore) dovrò dire *si vede esso venire?* *La* è una proposizione interrogativa anche questa, per il caso che si volesse cavillare sulla costruzione. Non perdiamo il calendario, signor abate; siamo nell'anno di grazia 1885, e a domandar del vapore in questo modo, ci saria pericolo per la caldaia.

Si dovrà esso insegnare all'ab. Moise che nelle lingue l'uso significa qualche cosa? Dice bene il Gherardini che il popolo fa la lingua, e i grammatici gliela rovinano! Quand'anche il signor abate confortasse il suo asserto con qualche regola stantia, con cento regole, e adducesse esempi, dissimulando che i moderni, chi li volesse cercare, ne porrebbero altrettanti in contrario; preferiremo di scrivere come scriviamo, al presentare ai lettori un italiano che omai parrebbe dell'altro mondo.

Scusi signor abate; appena infarinati di teoriche grammaticali, come quelli che la lingua la impariamo dalla lettura, conduciamo, come l'altra volta, i lettori sui campi del senso comune, là dove ci vede ognuno, anche i pusilli — che lei suppone, ci sembra, molto numerosi fra i lettori — i quali per la ragione che lei è autore di libri stampati — quando ne Socrate, meschinello, fu autore di libri, ne Gesù di Nazaret — potrebbero altrimenti convincersi che la ragione non può non averla lei, e che per conseguente noi non siamo italiani, ma *saraceni*, scrittori da non poterci un valent'uomo (quando si dice umiltà!) stare a tu per tu; che

sul ricamo, su cui la sua mano bianca correva affrettata e nervosa, covava pallida e muta il tormento di quell'ore eterne nel vasto camerone della scuola, fra il chiachierio a mezza voce delle compagne, a quando a quando frenato da un'occhiata severa della superiora. Ma lei nessuna veniva a sturbare: perchè la „duchessina“, come la chiamavano, non tollerava la confidenza di nessuna, ed anche le maggiori che ci si eran provate, da principio, si eran sentite morire lo scherzo sulle labbra e avevan finito poi col ritirarsi tutte confuse sotto lo sguardo incisivo di quella pallida bimba di sedici anni. Ora tutte la lasciavano in pace.

Eppure non è a dirsi quanto ci soffrisse da prima di quell'isolamento; ma non si era dunque studiata di mescolarsi al chiasso delle altre, di comparire affabile, cortese con tutte, onde acquistarsi un po' di benevolenza, un po' d'affetto, lei, che ne aveva tanto bisogno, lei, la cui anima si sentiva capace delle più intime squisitezze d'amore? Invece non aveva incontrato che ostilità da parte delle grandi, soggezione da parte delle più piccole; Valeva proprio umiliarsi per non raccogliere poi che quella stolta, quella ingiusta accusa di alterigia, di freddezza, che non meritava, che tanto la feriva, e tutto perchè non la si aveva potuto, o meglio, perchè non la si aveva voluto comprendere? Ebbene, lei si sarebbe chiusa in sé stessa, non tollerando più l'intimità di nessuno, non permettendo più a nessuno di penetrare nel segreto del suo interno, sola, sempre sola nella gran gioia della sua misteriosa visione.

(Continua)

Vittore Matteicich

abbiamo imparata la lingua *non in Italia, ma nell'Otentozia o nella Caffreria*: sui campi dove ci possono capire anche i facchini, per i quali altrimenti avrebbe ragione chi grida di più, o chi più dice insolenze.

È presto detto che uno scrive l'italiano come un saraceno; ma quando pure non si trattasse di un altro granchio a secco, preso dal signor abate in una al primo e a quegli altri che gli veniva notando il prof. Cataneo nel *Mente e Cuore* di Trieste, quando l'abate in discorso pubblicava non sappiamo quale delle *tre* grammatiche; ci appelliamo agli intelligenti, se il nostro letterario demerito sarebbe tale da meritarsi tanti complimenti dall'oracolo di Cherso. Certo leggendo il Verga (e chi legge nei moderni, sa che non è il solo) e avvenendosi nelle sgrammaticature che tutti fanno, il signor abate lo dovrebbe giudicare ben più severamente; ma chi lo salverebbe dai fischi di tutta la nazione? Non certo la sua burbanza, nè gli elogi de' suoi amici. E per non uscire di provincia, quando pure le osservazioni che il prefato signor abate ha trovato di fare al nostro Fileufasio fossero tutte oro di coppella, cesserebbe di esser vero che nelle lettere di Fileufasio ci si vede l'unghia del leone, quando negli scritti dell'abate Moise, puri e corretti quant'altri vuole, ci si vede ciò che ci si vede? Si disse roba da chiodi di Torquato Tasso, perchè nella Gerusalemme canta *l'armi pietose*, quando avrebbe dovuto cantare le armi pie; perchè dice che il pio Buglione *il gran sepolcro liberò di Cristo*, quando il sepolcro di G. C. non si doveva dire nè grande nè piccolo, ma santo, ecc. ecc. ecc.; forse per ciò la Gerusalemme non è la Gerusalemme, o Torquato Tasso è più piccolo dell'abate Moise che, poniamo, direbbe armi pie e santo sepolcro? Son noti del pari i lombardismi e non sappiamo quali altre inesattezze linguistiche della prima edizione dei *Promessi Sposi* (l'ab. Moise avrà certo levata la ferula su questa tautologia. Diavolo! Promessi Sposi vale promessi promessi!) e le correzioni o, come vogliono i più, le storpiature che al docile Sandro fecero accettare gli amici; a giudicare per analogia, Alessandro Manzoni non sarebbe per il linguista di Cherso un grande italiano, ma un caffro, un calmuco, un saraceno. Si sa, il grande italiano è il signor abate Moise.

Per ciò che riguarda noi, non intendiamo di paragonarci coi sommi che abbiamo nominati, e nè tampoco a Fileufasio Doccastellano; ma il merito di non far dormire i lettori, di non farci buttar via a mezza lettura, con buona pace del signor abate l'abbiamo. E pare che non sia poca cosa giudicando dai confronti. Ora, caro signore, o *spinte* o *sponte* (che scandalo!) bisogna confessare che questo è l'essenziale; e per chi non si attegga a grammatico, ed entra in argomento sol per difendersi quando uno trova errore, ed *errore grossolano* il dire *il Patria*, e colla generosa intenzione di avvantaggiarlo (sic) glielo dice non già in una lettera privata, ma in un giornale: per un tale basta per l'appunto che non commetta errori grossolani. E forse basterebbe, se fossero in giuoco i soli interessi della lingua.

E la ci par curiosa davvero, che mentre il sig. Moise si mostra tanto tenero delle regole grammaticali, lui stesso, che è tutto dire, se ne permetta la trasgressione. Fatte cioè a Fileufasio le osservazioni che sappiamo, conchiude nella sua lettera confidenziale al dottor Tamaro: „Eppure . . . si mette a fare il maestro di lingua italiana! Le son cose codeste che non paion vere.“ Si poteva dire *coteste*? Allora soltanto, che queste cose le avesse fatte il dottor Tamaro. Teniamo sott'occhio il testo di grammatica che ci serviva nel ginnasio inferiore (se lo adoperava anche nelle popolari), la grammatica di Fortunato Demattio, professore di letteratura italiana nell'Università d'Innsbruck, il qual testo al Libro IV Parte I Capo III N. III (pronomi dimostrativi), c'insegna che il pronome dimostrativo *cotesto* se lo può adoperare soltanto „per esprimere un individuo o un oggetto vicino a colui a cui si parla o scrive“ *cotesta lettera che tu scrivi, coteste tue maniere non mi piacciono, cotesta città dove tu sei*. (pag. 198 nell'edizione del '74.)

Noi non grideremo all'errore grossolano, quantunque dal non osservare questa regola può avvenire che il destinatario di una lettera intenda Parigi per Capodistria (mentre, dicendo *il Patria*, non è possibile equivoco di sorta); ma sarebbe ugualmente generoso l'abate Moise? O permetterebbe a noi di attribuire al tipografo gli errori ortografici che si vedono nella sua lettera? O non griderebbe all'arcaismo, se, come lui, dicessimo *quelli articoli* invece di *quegli articoli*? Via, siamo giusti, signor abate; a voler sofisticare sugli scritti, ci si trova, oh, ci si trova da ridire . . . e da farsi deridere!

Ed ora, signor abate, si scapricci pure nelle sue lettere *confidenziali* (in cattivo punto ci ha trattati da maschere!) al dottor Tamaro; noi non siamo ricchi come lei, di null'altro occupati che di leggere grammatiche e vocabolari a pescarvi regolucce e sinonimi da intavolare questioni *de lana caprina*, o frasette da lavorare a musaico i periodi, padroni di scappare lì per lì in Toscana a dircela con quegli abati compiacentissimi, e faremo ciò che desidera, non ce ne daremo per intesi. Fileufasio farà ciò che gli tornerà; e per corno che lei ne dicesse, siamo convinti che i lettori del Patria leggerebbero con piacere gli scritti di un uomo che ha disgraziatamente l'eccessiva modestia di non farsi vivo, e che tanto tesoro di erudizione e di pensiero seppellisce nella mente profonda e nel cuore esulcerato. Dunque, dicevamo, si scapricci pure, signor abate; ma se dalla sua vertiginosa altezza vuol degnare un nostro consiglio, faccia, se le è possibile, di non *posare* a maestro degli Istriani. Non dice bene, veda; e al postutto vorrà concedere che la sua grammatica è giunta un po' in ritardo, e che a un bisogno non è la sola nè la migliore.

Lei non vuole aver da fare coi Signori del Patria! Qui cominciamo a non capir più nulla. O chi si è fatto avanti il primo? E se (a volerglielo credere sulla parola) la prima volta è stato involontariamente, chi dettava al d.r. Tamaro la replica, che esso dottore, per non farsi bello della roba altrui, introduce colle virgolette? E la terza lettera, è stata scritta per insegnare grammatica al prefato dottor Tamaro? Senta, signor abate, pur che non si dia in anacronismi, la purezza e, come dicono, la correttezza sono cose che hanno certo il loro valore; ma quando uno le fa servire per dire puramente e correttamente di queste fanfaluche, non sappiamo in verità fino a qual segno lo possano suffragare. Dica piuttosto che non vuole aver da fare con noi perchè non abbiamo l'incensiere, e che, fatta la figura di chi andava per sonare e fu sonato, ha perduto la tramontana (ci permette la frase? se non è del trecento, *la* è vera) e insolentisce in un modo, che tre mesi fa avrebbe capito non convenire a persona che si rispetti. Del rimanente, si accomodi pure: non desideriamo di meglio che di essere lasciati in pace; così se l'eufonia ci suggerirà una sgrammaticatura *in uso* (nei periodici letterari si legge anche *gli* per *a lei* e per *a loro* che non è consentito da nessuna grammatica, salvo l'unione *glielo-a*) o se, riguardo a purismo, ci permetteremo le libertà reclamate, se non erriamo, da Melchiorre Cesarotti; se, memori di ciò che sostiene Daniello Bartoli nell'operetta *Il torto e il dritto del non si può*, che cioè o la lingua italiana non ha grammatica, o i migliori non l'hanno osservata, vorremo seguire il pensiero senza preoccuparci *soverchio* della forma, non incontreremo il bell'umore di questo abate che vuol far lezione ad ogni costo, tanto pieno di accorgimento, quanto si può vedere nel fatto che, potendo, non fa cessare quell'eterno linguaggio elogistico, col quale (per farci intonare il *beatus monoculus in terra caecorum*) fino alla sazietà, fino alla nausea lo celebra il periodico parentino.

Il nome, cognome, paternità e domicilio di Fileu-frasio Doccastellano non sono regole di grammatica e nè canoni di senso comune, e però non significherebbero. Il nostro nome è legione.

CORRISPONDENZE

Isola, 6 Agosto 1885

Avviene di rado che si possa dire d'aver passata una bella giornata! Di noi corre fama tanto nera in provincia e fuori, che tutti ci schivano quasi per timore di contaminarsi. Eppure, ve l'assicuro, il popolo non sarebbe per sè diverso da ciò che sono gli altri confratelli istriani, se non lo avesse ridotto tale chi comanda retroscena e può tutto in paese a dispetto di quelli che sarebbero veramente chiamati a reggere la cosa pubblica. Se un giorno, che dovrà venire, muteranno gli uomini, e non vi saranno più in vista fabbriche di merletti e croci di cavaliere, oh, allora, siatene certi, anche Isola sarà quale deve essere una città istriana, e non saremo più costretti a far buon viso al cattivo gioco di ospiti esotici, pur di non spiacerne a chi comanda; ma avremo anche noi visite di ospiti graditi, anche noi ci onoreremo di quella fama, che abbiamo finora tanto invidiata alle città sorelle.

Ma veniamo all'argomento. Voleva dirvi cioè, che, contro il solito, nella quindicina abbiamo goduto una bella giornata — e stavamo per goderne una più bella.

Domenica 26 p. p. Luglio, ci fu il giuoco della Tombola. In quella occasione, fra le altre gite, ne venne una da Muggia, iniziata da quella „Società Corale“: ed è ad essa che dobbiamo il brio, la vivacità ed il buon umore, che furono la nota dominante di quella giornata. Infatti, quando, coll'aiuto di Dio, la tombola fu finita, il corpo corale della lodata società, composto di una buona trentina di coristi, ci rallegrò con alcuni applauditissimi cori, alternati con briose suonate della banda cittadina. E quando, esaurito il programma, la banda abbandonò la piazza, una massa di popolo seguì i gittanti fuor di città, alla bella trattoria al Giardino. Colà, i bravi coristi si produssero con vari e brillanti cori; tra' quali, ricorderò il marziale coro dell'Ernani, col saliente motivo „Si ridesti...“ che fu salutato da fragorosi applausi.

Di ritorno in città, ch'era già calata la notte, i nostri ospiti presero posto sul largo della riva, gremito di popolo. Furono cantati altri bei cori; e sopra insistente richiesta del pubblico, il famoso *Inno* della Marinella, accolto da fragorose grida di Evviva. Poco prima della partenza, la Società Corale si recò dinanzi il Municipio, per dare il saluto alla città. Accesi vari fuochi bengalici, fu intonato il coro „E rossa la banchiera cittadina“, che provocò un subisso di applausi, applausi che accompagnarono i cari ospiti fino alla riva. E quando la vaporiera prese il largo, ripetevansi ancora nell'aria l'eco dell'ultimo saluto.

Non posso chiudere questa breve relazione, senza ricordare il gentile Presidente della Società Corale sig. Paolo Frausin, ed il bravo maestro sig. Gius. Sedif.

Dopo quella festa che aveva, per così dire, preparato il terreno, per la successiva domenica era annunciata una gita della Società corale Sinico di Trieste. La notizia aveva fatto qui ottima impressione; e la città si apprestava con entusiasmo a ricevere degnamente la Società triestina, che, per usare le vostre parole, veniva a darci un battesimo di liberalismo. E c'era da ripromettersi un'accoglienza non meno cordiale, non meno festosa di quella fatta di recente da voi e dalla consorella Pirano agli ospiti triestini.

Ma il diavolo ci venne a mettere la coda. — L'Autorità politica distrettuale, per le ragioni che si sanno, proibiva la gita, dichiarando per giunta che „per l'avvenire si opporrebbe energicamente a qualsiasi gita nel distretto, di società che non nutrissero sentimenti eminentemente austriaci.“

Il fatto è qui spiacciuto assai, e forse, benchè per altri motivi, financo a quei pochi che vedevano di mal occhio la venuta di una Società liberale per timore che le troppo mansuete pecorelle smarrissero il retto sentiero. Per me, il veto governativo è stato una sorpresa: non perchè alla società veniva proibita la gita — chè di tali stranezze ne abbiamo vedute parecchie sotto il beato reggimento costituzionale, che garantisce con apposita legge la libertà personale — ma perchè le si proibiva di venire qui a Isola, quasi si dubitasse un istante della devozione della città nostra, già da pezza annoverata tra le fedelissime! — Ad ogni modo, non la era questa una gita che dovesse tanto preoccupare le menti dei nostri governanti; chè, la Società corale Sinico, salvo il difetto d'esser liberale, non ne ha altri d'allarmanti. Che la sia una Società *eminentemente* austriaca non potrei dirlo davvero; poichè, lo confesso, questo benedetto avverbio capitato giù dall'alto, mi ha proprio disorientato. Finora, di società non ho conosciuto che quelle vigenti colle norme sancite dalla legge sul diritto d'associazione; d'ora in poi, dovrò anch'io adattarmi all'idea che ce ne sieno di diverse gradazioni progredienti fino al superlativo di nuovo conio. Dovrete però convenire con me che, perchè ciascuno possa formarsi un giusto criterio dei requisiti necessari per toccare il sommo, ora indispensabile alla libertà d'azione d'una società, si dovrà compilare e pubblicare una classazione delle società esistenti — e non mancherebbe certo il modello da mettersi all'apice della strana graduazione! Io intanto, in attesa di questa nuova scala metrica, vi saluto.

Pinguente, 3 Agosto 1885

Finalmente (ed era ben ora!) la questione del locale Municipio è sciolta. Habemus pontificem! cioè no, scusate; abbiamo invece una Giunta municipale. Infatti un Decreto dell'i. r. Luogotenenza dd. 30 Luglio a. c. N. 11201, giunto ieri a questo signor Podestà, manda alle proprie case in forza dei §§ 19 e 96 R. E. C. e la vecchia e la nuova Rappresentanza, e nomina un consiglio d'amministrazione municipale, costituito dai Signori Ant. Bigatto, Vincenzo Rubini da Pinguente, Ant. Gherisnich fu Silvestro da Cotle, Ant. Flego fu Ant. detto Franco da Sterpet e Giuseppe Gherbaz fu Matteo da Lanischie, di cui il primo menzionato è il preside. Speriamo che con questi cinque remi, in genere tutti buoni e validi, la barca del comune verrà indirizzata pel bene pubblico, verso quel porto cotanto desiderato. Al quale, se non giungerà mercè loro, sarà, non v'ha dubbio, a suo tempo condotta da un podestà che per quanto futuro non tarderà a sortire dal seno di questa cittadetta, senza bisogno di ricorrere altrove. La Giunta entra in funzione il 6 corr. Avremo occasione di parlarne.

Mi dicono che certo Tizio, d'un villaggio poco distante da Pinguente, fu colto da tale mania per la nazione croata che impazzì addirittura. Poveretto! ora si trova all'ospedale di Trieste. Si guardino bene quei tali signori ligi al partito nazionale croato, invasati dall'idea innattuabile di croatizzare l'Istria, propugnatori della grande, ma sempre piccola causa... di non spingere il loro fanatismo tant'oltre e fino alla follia. Diancine! est modus in rebus! Io per me, per quanto grande sia in me la *carità del natio loco* e l'amore alla mia nazionalità, vorrei prima morire che m'avessi a cogliere sorte sì rea e deplorabile. Povere sarebbero le nazioni, se i loro figli tutti avessero ad incontrare un fato pari a quello toccato al Tizio in parola.

A proposito di zucche, audiatur et altera pars! Quel don Vitezich, amministratore parrocchiale a Colmo, benchè furibondo croato, pur non è tanto increante come altri suoi *commilitoni*. Egli, vedete, dovendo essere sentito il 24 p. p. in esame in affari penali avanti questo Giudizio, parlò di *propria volontà* in italiano. Via, meno male! noi credevamo così moderato.

Ed ora dirovi di certe cose che non dovrebbero lasciarsi nè inosservate nè impunite. Il cooperatore di Valmovrasa, don Mesko, che mi dicono buon sacerdote e neutrale nelle faccende politiche, s'ebbe per ragioni di salute un permesso di due o tre mesi e portossi in Abbazia. Ed ecco subito quelli del noto stampo a dire ch'egli trovasi a Rovigno in prigione, condannato per reati politici (!) Affididdio, la ci vuol proprio tutta per vomitare simili cose, che non pòno assolutamente uscire che dalle bocche di quelle certe vipere! Ma speriamo che in breve verrà scoperto il famoso inventore e propalatore, e ricompensato conforme al merito. C'è, sappiamo benissimo, qualche § applicabile anche a casi di simil genere.

Una cosa consimile si disse di alcuni signori. Un'eletta di 12 egregie persone intraprendeva il 1 Luglio p. p. una gita sul Montemaggiore. Non so chi del noto partito spiava, pedinandoli, il loro cammino; e, com'ebbe saputo che alle 6.34 s'imbarcarono nella direzione di Pola (si era diretti pel castello di Lupoglava), eccolo senz'altro a spifferare, con sfacciataggine senza pari, che si andava a Rovigno a scontare in quelle carceri, anzichè in queste, non so qual condanna (capite!) avuta per fatti politici, commessi durante le elezioni!! A dimostrare che questa gentaglia sia, oltrechè maldicente screanzata, anco matta... parole non ci appulero. Voi tutti, lettori di senno, giudicatelo. Vero è che il sole o clima istriano riscalda troppo la fantasia a certi così. Passino il Montemaggiore; forse che quel cielo non influenzerà tanto sull'animo loro... E qui, punto per questa volta.

Varia.

Leggiamo nell'Istria 25 d., col titolo *Destituzione*, una lettera del podestà di Parenzo on. Francesco Sbisà colla quale accompagna ed illustra un decreto che il consigl. cav. de Gumer gli faceva pervenire. Tanto la lettera che il decreto sono riportati dall'*Indipendente* del 17 decorso:

Egregio sig. Redattore!

„Faccio appello alla nota sua cortesia perchè voglia accordare un posticino nel pregiato suo giornale a questa mia comunicazione.“

„Da circa 9 anni, io quale membro eletto dall'Inclita Giunta provinciale, ho seggio nel Consiglio scolastico distrettuale, e durante tutto questo periodo di tempo ho avuto sempre l'onore di fungere le mansioni di vice-preside nelle quali ho durato fino al giorno 9 corrente.“

„In questo giorno fui sollevato da questo ufficio col seguente decreto dell'i. r. Preside del Consiglio stesso cav. de Gumer:

Il Preside dell'I. R. Consiglio scolastico distrettuale

Parenzo, 9 luglio 1885.

„Stimai mio dovere d'invitare in persona la Signoria Vostra come vice-preside dell'I. R. Consiglio scolastico distrettuale al festino che improvvisai l'altra sera per la conferenza dei maestri.“

„Non avendo V. S. onorato il corpo insegnante del distretto della Sua ambita presenza neppur per momenti, nè avendomi Ella nei due giorni d'allora trascorsi favorito di alcuna spiegazione in proposito, mi è giuocoforza ritenere che la S. V. si sia servita di questo modo per dimostrarmi il desiderio di essere sollevato dalle mansioni di vice-preside, colle quali aveva creduto a suo tempo di onorarLa.“

„Prevenendo ogni ulteriore passo che Ella credesse di fare nel senso di tale Suo desiderio, reputo quindi mio dovere di sollevarla colla presente da queste mansioni, ringraziandola contemporaneamente dell'appoggio sinora prestatomi nella direzione dell'azienda scolastica del distretto.“

„Aggradisca l'espressione della mia sincera osservanza.“

C. de Gumer,

*i. r. Consigliere di Luogotenenza
Preside del Consiglio scolastico distrettuale.*

„Di fronte ad un tale decreto io trovo che ogni parola di spiegazione suonerebbe quasi una scusa, da cui ripugnano i mie principii e la mia dignità.“

„Lo porto a conoscenza del pubblico nell'intendimento di evitare interpretazioni sinistre, e di provocare un giudizio imparziale, che certo non mi suonerà contrario.“

„Con sincera riconoscenza mi protesto.“

Parenzo, 15 luglio 1885.

F. Sbisà, podestà.

Fresco in mare. — Le promesse fatteci dai nostri Filarmonici, e da noi rese di pubblica ragione, non furono smentite dai fatti; dopo i concerti dell'orchestra nei pubblici locali, martedì 4 corrette godemmo lo spettacolo dilettevole assai di una serenata in mare. —

Verso le nove di sera il piroscalo „Carli“ tutto tempestato di lanternini veneziani dai vivi colori si staccava dal pontile del porto, con suvi la valorosa orchestra diretta dal distinto maestro Caretti, molti soci e numerosi invitati, e prendeva il largo facendo un piccolo giro nel nostro golfo.

Il cielo buio, ricoperto di nubi, nereggiava nello specchio tranquillo del mare, rendendo più attraente lo spettacolo. Il corpo del vapore spariva nell'oscurità, e dalla riva non vedevasi che un bel aggruppamento di luci opache sospese sulla superficie del mare, mentre le barche, illuminate pure esse, scivolavano sull'onda. Ad ogni tratto i fuochi bengalici accesi sul „Carli“ richiaravano larghe zone d'acqua su cui vedevansi d'ognintorno muoversi in gran numero agili barchette. Razzi e bombe s'innalzavano veloci nel cielo e si spegnevano scoppiando.

Fermatosi il vapore nel porto, l'orchestra continuò a svolgere il suo svariato programma, mentre lungo tutto il molo delle galere e la riva una folla fitta di popolo prendeva viva partecipazione al trattenimento.

Il programma dei pezzi musicali era pressochè al termine, quando grosse gocce di pioggia, foriere dell'acquazzone che più tardi si riversò dal cielo, vennero, con dispiacere di ognuno, ad interrompere la bella festa, che nullameno può dirsi riuscita felicemente. —

La parte presa dalla città tutta, la soddisfazione onde generalmente fu accolta la serenata ci fanno sperare, che la solerte direzione della società filarmonica vorrà se non quest'anno ancora, che sarebbe indiscretezza il richiederle, nel prossimo anno allestirci sì gradito spettacolo, che tanto ricorda le feste veneziane. —

Nel decorso luglio sono morti due grandi benefattori dell'umanità: il generale Ulisse Grant (n. 1822), il quale colle sue vittorie ha cancellato dalla Storia d'America il turpe fatto della schiavitù; sir Moses Montefiore, che spese i cent'anni di sua vita in soccorso dei poveri di tutti i paesi e di tutte le confessioni.

Leggiamo in un giornale francese:

Scrivono al Memoriale della Loria, che un proprietario d'Irigny ha fatto una strana esperienza che gli diede risultati sicuri in parecchi vigneti. — Tra i filari dei ceppi esso piantò un cespito di grosse fragole. Queste hanno la proprietà di dare la vita o forse attirare un

piccolo insetto che meravigliosamente sa scoprire l'invisibile Filossera e pascersene.

L'esempio del proprietario di cui si parla, fu seguito da molti altri, che ottennero il medesimo risultato.

**

La Direzione del nostro Teatro ha scritturato per la seconda metà del Carnovale 1886 la brava Compagnia comica diretta da Lorenzo Taleni, che ha un ricco repertorio di novità del teatro nazionale e straniero.

**

La morte del nostro concittadino Nicolò de Basseggio, per coincidenza di nome e cognome ci porge occasione a registrare uno storico fatto di bastante rilievo.

Filippo Calendario ritenevasi in precedenza il primo Architetto nella rifabbrica del Palazzo Ducale a Venezia.*)

Non fu così. Un originale documento recentemente scaturito dall'infaticabile Abate Giuseppe Cadorin, prova, essere stato invece Pietro Baseggio il primo, verso la metà del secolo XIV, al quale resosi defunto, succedeva Calendario (giustiziato in seguito col Doge Marin Faliero, l'anno 1355.

Y.

*) Terminata prima fabbrica l'anno 976, durante il Dogado di Pietro Orseolo, il quale abdicava e facevasi monaco.

**

Siamo lieti di annunziare che S. M. l'Imperatore ha nominato l'avvocato e possidente Dott. Canciani deputato alla nostra Dieta, a Presidente del Consiglio agrario provinciale dell'Istria. — Il ministro dell'agricoltura poi ha nominato i Signori Tommaso Bembo da Valle e Giovanni Andrejceich da Veprinaz a membri del consiglio stesso.

Da parte della nostra Giunta provinciale poi veniamo a sapere, che vennero nominati a membri del Consiglio Agrario provinciale i signori possidenti: Pietro D.r de Madonizza da Capodistria, ed Egidio Dr. Mrach da Pisino.

**

Mentre ci si scrive da Conegliano, che vi è morto jeri l'ing. Raffaele Dr. Luzzatto il candidato dei liberali goriziani alla deputazione parlamentare nelle ultime elezioni politiche, da Milano ci giunge la spiacevole notizia della morte per congestione cerebrale del nostro concittadino ed amico Nicolò Borisi, il bravo primo attore della compagnia Veneziana Zago e Pallina. Alla sua povera famiglia le nostre più vive condoglianze.

**

La Regata. Il 9 Agosto Trieste era in festa. La regata, organizzata dalla "Società delle regate" di recente costituitasi dal seno delle associazioni liberali di quella città, era la *great attention* della giornata; e migliaia di persone erano accorse a Sant'Andrea per assistere al grato spettacolo. Ben dieci piroscafi, quasi tutti noleggiati da singole società, si trovavano sul luogo della corsa, mentre una miriade di canotti, lance e barche d'ogni specie, stipate di persone, facevano una gaia cornice allo spazio destinato alla gara. A terra poi, la spiaggia di Sant'Andrea offriva il più bel colpo d'occhio. Una folla varia, piggiata, sotto un padiglione di ombrelli colorati, spiccava sul fondo verde degli ameni viali; e i veroni e le terrazze delle case circostanti erano gremite di gente. Il cielo era del più terso zaffiro, ed il sole illuminava di tutto il suo splendore quella fantastica scena.

La regata incominciò alle ore 6, per un ritardo occorso nel regolare e disporre quella immensa flotta di navigli. Ne esponiamo qui per sommi capi il risultato.

I. Corsa: Canotti da corsa a 6 remi, percorrenza metri 3000. Vinse il "Jonio" dell'Unione Ginnastica contro il "Sunbeam" dell'Esperia.

II. Corsa: Canotti di diporto a 6 remi, percorrenza metri 2000. Vinse l'"Adriaco" dell'Unione Ginnastica; "Nereo" del Club nautico Nereo giunse secondo seguito a poca distanza dal "Salvatore" del club canottieri "Etruria".

III. Corsa: Canotti da corsa a 4 remi, percorrenza metri 3000. Corse il "Cariddi" dell'Ausonia ed il "Yole" del Club Canottieri Glauco. Il "Yole" è una imbarcazione perfetta, ed ha un armo forse il migliore di tutti; ma, nel ritorno, deve ritirarsi per un guasto toccatogli, per cui vince il Cariddi.

IV. Corsa: Lancioni a 14 remi, percorrenza metri 2000. Vinse l'"Avanti" della Società operaia per l'educazione fisica contro il "Ligure" dell'Unione Ginnastica.

V. Corsa: Scullers, percorrenza 2000 metri. Vinse "Vittorio" contro "Frou Frou" entrambi del Club nautico Ausonia.

Col tramonto del sole la bella festa era finita, lasciando in tutti la più grata impressione, e vivo desiderio di vederla ripetuta negli anni avvenire.

Anche la Società del Bucintoro di Venezia avea divisato di partecipare alla regata triestina, e sarebbe venuta colla propria barca, la *Dodesona*. Smise poi l'idea, per averle l'Autorità Austriaca vietato di comparire in divisa.

**

Abbiamo ricevuto un nuovo articolo di Fileufasio Doccastellano, che ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero.

Essendo già scaduto il primo Semestre 1885, invitiamo i Signori Abbonati a mettersi in corrente coi pagamenti.

Sunto dei Verbali

delle sedute della Giunta provinciale dell'Istria in Parenzo.

Seduta 78 — Parenzo 30 Maggio 1885

Si restituiscono all'i. r. Luogotenenza, dopo presane opportuna ispezione, le specifiche di riparto sui possessori di vigneti nel distretto censuario di Volosca della tangente di fior. 760.78 risultante a carico del medesimo sul complessivo dispendio di fior. 30777.42 occorso per combattere la filossera nel distretto di Pirano.

Si ricerca alla futura Rappresentanza comunale di Castua di deliberare, salva l'approvazione del §. 87 R. C. sulla cessione del fondo pella costruzione della nuova via pedestre, conducente alla stazione ferroviaria di Matulie, e sull'assunzione della strada in successiva manutenzione del Comune.

Si prende a notizia l'avvenuta costituzione del nuovo Consiglio d'Amministrazione di Castelvenere.

Egualemente si prende a notizia la comunicazione luogotenenziale 13 maggio a. c. N. 6953 riguardante il conferimento di premi a cavalli di razza, che avrà luogo nel mese di settembre nelle stazioni di Tolmino, Gradisca, Pisino e Veglia.

Nulla ostando in massima all'istanza dei comunisti di Sdregna per l'istituzione in quel Comune di un Consiglio d'Amministrazione, si richiama l'attenzione degli instanti sulla convenienza del proposto provvedimento, specialmente nei riguardi economici, rimettendo la podestaria di Portole, nel caso d'insistenza nella domanda, a premettere le pratiche volute dalla legge 25 Ottobre 1868.

Vengono accolte diciassette istanze per frazionamento di debito d'esonero.

Vengono nominati quattro membri della Commissione sui reclami contro le liste elettorali di Castua, in base al §. 17 R. E. C.

Risultando da comunicazioni dell'i. r. Autorità scolastica distrettuale non essere punto necessario il progettato ampliamento dell'edificio scolastico di Verteneglio, nè essendovi alcuna urgenza per la fabbrica d'una casa di ricovero, si tiene in sospeso il decreto 16 corr. N. 1612 relativo all'approvazione del mutuo G. per intraprendere i detti lavori, rimettendo la podestaria a riassoggettare l'argomento alle deliberazioni della Rappresentanza comunale.

Non si fa luogo alla domanda della podestaria di Verbenico, perchè parte della rendita confraternale devoluta ai poveri ed alla scuola, venga impiegata nella spesa di ristauo d'una chiesa.

Si comunica alla podestaria di Pingente la decisione 27 maggio a. c. N. 5776 dell'i. r. Luogotenenza sulla domanda pel permesso politico della divisione dei comunali di Slum.

Prima di pronunciarsi sulla domanda del Consiglio d'Amministrazione di Castelvenere per essere autorizzato a contrarre un prestito per la costruzione d'un edificio scolastico, si rimette il Consiglio a provocare dalle competenti Autorità l'approvazione del piano dell'edificio stesso.

Viene approvato il contratto di divisione e rispettivo assegnamento tra la Pia Casa di ricovero di Cittanova e l'Amministrazione della Chiesa filiale della B. V. del Carmine della facoltà legata dal defunto B. R.

Seduta 79. — Parenzo 16 Giugno 1885.

Si trasmettono all'i. r. Autorità scolastica provinciale gli atti relativi al concorso pel posto di maestro dirigente a Dignano, perchè vengano restituiti all'i. r. Consiglio scolastico distrettuale di Pola per la completazione della tabella di graduazione dei concorrenti, coll'aggiunta dei concorrenti esclusi, e vengano poscia rimessi gli atti al Comune per la proposta di terna.

Viene assegnato al Comitato stradale di Montona il pagamento dell'importo di fior. 176. 3 ¹/₂ a titolo di sovvenzione dal fondo provinciale pella esecuzione dei lavori di ristauo al ponte sul Quieto.

Si assegna alla podestaria di Dolina pel comune censuario di Prebeneg la sovvenzione di f. 150 per la costruzione d'un canale di smaltimento delle acque.

Sulla proposta dell'i. r. Consiglio scolastico provinciale si accorda il condono dell'importo di fior. 14:72 in più percepito della pensione spettante al maestro A. pei mesi di Marzo ed Aprile a. c.

In base ai relativi atti di concorso si nomina al vacante posto di maestro superiore di III classe

nella scuola popolare mista di Grisignana il concorrente Giovanni Parovel, attualmente maestro superiore provvisorio nella scuola popolare di Momiano.

Si rimettono alla podestaria di Dobasnizza per essere sottoposte alle deliberazioni della Rappresentanza comunale, a termini del §. 51 R. C., le istanze dei comunisti di S. Fosca Scherbe per la nomina d'un agente comunale.

Viene accolta in prenotazione l'istanza di A. G. da Semich per l'accoglimento del di lui figlio sordomuto F. nell'Istituto dei sordomuti in Gorizia, a spese di questo fondo provinciale.

Si ringrazia l'Ordinariato Vescovile di Parenzo del dono di due esemplari dello Stato personale e locale della Diocesi parentina-polense per l'anno 1885.

Si approva il contratto di mutuo per f. 25000 tra il comune di Decani ed il signor F. V. di Capodistria.

Vengono nominati, a termini del §. 20 R. E. C., sopra proposta del Gerente, i membri della Commissione elettorale di Castua, ed i sostituti pel caso d'impedimento dei primi.

Si ringrazia la Presidenza della Camera di Commercio e d'industria di Trieste del dono di un esemplare del rapporto annuale pro 1882 di quella Camera.

Viene presa a notizia la comunicazione dell'i. r. Direzione di finanza di aver disposto per l'incasso delle addizionali alle dirette del 6% nel comune di Zamasco, e del 140% a carico di 14 ditte censuarie di Zumesco per gli anni 1885-87 a favore del comitato di concorrenza della Chiesa di Zamasco.

Vengono accolte ventiquattro istanze per frazionamento di debito d'esonero, ed altra per condono d'interessi di mora.

Vengono comunicate all'i. r. Luogotenenza le proposte intorno alla formazione di una Giunta comunale provvisoria pel comune di Pingente.

Riscontrando la nota 30 maggio a. c. N. 12013 dell'i. r. Direzione di finanza, si dichiara che, come di metodo, alla fine dell'anno 1885 verranno versati tutti gl'importi che durante l'anno saranno stati riscossi sulle anticipazioni di carestia, di cui le leggi 3 dicembre 1879 e 8 febbraio 1880, allo stesso modo come fu fatto per l'anno 1884 e pegli anni anteriori, non essendo in grado il fondo proviniale di anticipare degli importi per i Comuni obbligati alla restituzione delle somme suddette.

Vengono liquidati ed assegnati:

al magistrato civico di Trieste fior. 3464:16 a saldo del conto per maniaci istriani durante il I trimestre a. c.; allo stesso fior. 3340:18 a pagamento del conto per dozzine ospitalizie del mese di aprile a. c.

SOCIETÀ CITTADINA



di
NAVIGAZIONE A VAPORE
fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 16 Maggio corr. mese i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERALI:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . ore 5 ³ / ₄ ant.	I. Corsa . . . ore 8 ant.
II. " . . . " 9 ¹ / ₄ " "	II. " " 12 mer.
III. " . . . " 5 pom.	III. " " 6 ¹ / ₂ pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . ore 5 ³ / ₄ ant.	I. Corsa . . . ore 8 ant.
II. " . . . " 9 ¹ / ₄ " "	II. " " 12 mer.
III. " . . . " 6 pom.	III. " " 7 ¹ / ₄ pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 11 Maggio 1885.

Da Direzione.